



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 24 ottobre 2024

1. **La forza intrinseca del nuovo schieramento (Brics) è il patto fra i governi che non tiene in alcun conto i diritti dei governati.**
2. **La legge di bilancio 2025 ha trovato forma definitiva e bollino, ed è arrivata ieri mattina alla Camera.**
3. **Ursula von der Leyen vuole evitare incidenti durante il processo di conferma dei suoi commissari e dell'intero collegio.**
4. **Tutti hanno pensato che dopo l'alluvione fosse il terremoto, invece era un incidente sul lavoro: 2 morti e 11 feriti.**
5. **Il prezzo che l'Italia paga per l'ingenerosità del debito.**
6. **Siamo all'ultimo posto in Europa per attrazione di giovani.**
7. **Appalti con presunzione di equivalenza dei contratti.**
8. **Come affrontare la tripla transizione, in Stellantis e non solo.**
9. **La libertà finanziaria delle crypto valute.**

Sergio Talamo – Quel volgo disperso che nome non ha – Il Riformista

A Kazan, tra i Brics, va in scena solo una commedia, ma ormai tutti sanno che potrà diventare il nuovo fulcro del mondo. Perché, dall'altra parte, ad andare in scena è il dramma. **Scrisse Indro Montanelli** che lo scossone finale all'Impero Romano venne dall'interno, da un popolo di cittadini non più orgogliosi di esserlo, non più devoti ai loro culti e ai loro dei. **Vladimir Putin sa bene cosa accade nel campo nemico**, e anzi lo agevola come può cercando di truccare le opinioni e le elezioni. Perciò sogna un ritorno di quella storia dove i barbari vincono senza sforzo, per disgregazione degli altri. Nulla accomuna davvero i russi a cinesi e indiani, peraltro fra loro rivali, e tantomeno a Iran, Brasile, Egitto o Sudafrica. Ma **la carta vincente dei Brics è il suo "statuto" iper-semplice**: voler superare il secolo americano e non aver bisogno di alcun certificato di democrazia. Non conta avere idee condivise, basta non condividere quelle del nemico. Non è importante ottenere dei risultati, tantomeno quelli che peserebbero davvero come la valuta anti-dollaro. **Aderire al nuovo ordine mondiale è un gioco da ragazzi, o meglio da dittatori.** Già, la forza intrinseca del nuovo schieramento è il patto fra i governi che non tiene in alcun conto i diritti dei governati. I numeri dei Brics sono impressionanti: come pil superano di poco il G7 ma come abitanti del pianeta siamo al 45% contro il 10%. Ma questa moltitudine di esseri umani è simile al "*volgo disperso che nome non ha*" di **Alessandro Manzoni**. Folle inermi usate come pedine sul tavolo dei vincitori. Senza nome e anche senza dignità, neppure quella del voto e della parola. Paolo Mieli è così pessimista sulla forza dell'Occidente, da attendersi proprio dai Brics i passi concreti verso accordi di pace in Ucraina e in Medio Oriente. Difficile dargli torto, se si osserva lo stato a tratti comatoso delle istituzioni



che oggi rappresentano l'estremo presidio delle democrazie. **La lentezza delle decisioni, l'ossessione della polemica, il dilagare di paure, convenienze e connivenze**, il prevalere di interessi di parte magari inglobati in residue manie di grandeur. Ma la bussola di questo mondo in declino resta la libertà, e il suo modo di funzionare è imperniato sul pluralismo e i diritti delle persone. L'Europa assediata, non a caso, si concede il lusso di fare i conti in tasca al sistema ungherese o a quello turco, e l'America al bivio corre sul difficilissimo equilibrio fra sostegno a Israele e contrasto ai suoi eccessi militari. Anche **i governanti occidentali cedono sempre più spesso alla tentazione della chiusura e dell'autoreferenza**, quando non addirittura a quella di strizzare l'occhio ai paesi emergenti. È un altro sintomo della malattia di chi non crede più fino in fondo a sé stesso. Eppure, **ci sono quasi quattro miliardi di persone che urlano in silenzio**. Se la loro voce si potesse udire, direbbe che i nuovi aspiranti padroni del mondo non parlano in loro nome. Anzi, sono quelli che hanno le chiavi delle loro gabbie.

Marco Mobili e Gianni Trovati – Per cuneo e Irpef 17,6 miliardi, scontro su sanità e pensioni – Il Sole 24 Ore

Chiuse con qualche fatica le ultime norme controverse, dal taglia-indennità dei vertici amministrativi ai nuovi limiti all'utilizzo delle detrazioni fiscali, la legge di bilancio 2025 ha trovato forma definitiva e bollino, ed è arrivata ieri mattina alla Camera. Con i suoi v131 articoli, muove misure per 28,5 miliardi destinati per oltre il 60% (17,6 miliardi) alla trasformazione strutturale degli aiuti ai redditi medio-bassi. **L'attuale taglio al cuneo fiscale scompare per lasciare spazio a un meccanismo a tre fasce**, che fino a 20mila euro di reddito offre un bonus monetario, da lì a 32mila euro introduce una detrazione fissa da mille euro e poi la fa progressivamente scendere con un decalage fino a 40mila euro. Per gli interessati alla decontribuzione di oggi, cioè **i dipendenti con redditi fino a 35mila euro, non cambia nulla**, e un nuovo aiuto abbraccia i circa 1,3 milioni che guadagnano fra 35 e 40mila euro. Diventa strutturale anche l'Irpef a tre aliquote, accompagnata però da addizionali regionali e locali che potranno rimanere articolate sui vecchi quattro scaglioni fino al 2027. Mentre per ulteriori limature alle aliquote **si attende il verdetto del concordato**, con la scadenza del 31 ottobre fissata nella pietra come ribadito ancora ieri dal **viceministro all'Economia Maurizio Leo**. Nel campo fiscale, spicca **l'addio definitivo a quel che resta del Superbonus**, accompagnato dalla spalmatura (opzionale) in dieci anni anche delle spese 2023 che può aiutare i contribuenti con meno capienza fiscale ma anche il bilancio pubblico alle prese con **un debito ancora in salita nei prossimi due anni**. Come prevedibile, la comparsa del testo definitivo della manovra ha riaperto le tensioni politiche intorno alle zone più delicate del bilancio pubblico. Letti i numeri definitivi, che prevedono 1,3 miliardi di finanziamento aggiuntivo per l'anno prossimo (un altro miliardo arriva dalla manovra scorsa) prima di salire oltre quota 5 miliardi dal 2026, **i sindacati di medici e infermieri hanno proclamato lo sciopero per il 20 novembre**, anche per protestare contro lo slittamento del piano straordinario di assunzioni che non vedrà la luce l'anno prossimo ma solo in quello successivo. Ad alimentare le tensioni sulla sanità c'è anche il confronto fra gli annunci più ambiziosi lanciati da parte della maggioranza (e del Governo) e **la realtà di una manovra che deve fare i conti con i tetti di spesa del nuovo Patto Ue**. La stessa dinamica si ripete sulle pensioni minime: dove l'aumento di 3,2 euro al mese, che **porta gli assegni da 614,7 a 619,9 euro**, è molto più leggero delle cifre ipotizzate nelle scorse settimane,



in particolare da Forza Italia. Senza intervenire, gli assegni sarebbero scesi di 10 euro, fanno notare dal ministero dell'Economia: ma è **probabile che il dibattito si riapra in Parlamento**. Dove si discuterà anche di scuola, dopo che la manovra prevede il taglio di 5.660 posti da docente e 2.174 assistenti tecnici e amministrativi. Alla Camera, sede unica di discussione della manovra che nei calendari ipotizzati ieri dovrebbe **arrivare in Aula il 18 novembre** (le audizioni in commissione inizieranno il 28 ottobre), **in realtà non ci sarà molto da cambiare**, ameno di trovare coperture strutturali come chiedono le regole Ue riformate. Per gli emendamenti ci saranno a disposizione 120 milioni, al netto appunto del gettito (al momento ipotetico) del concordato che però è vincolato dal D1355/2024 al taglio della pressione fiscale per il ceto medio. Pilastro della nuova architettura dei conti sono i tagli di spesa, chiesti in varia forma a tutti i livelli dello Stato. **Per i ministeri la riduzione di fondi chiede 7,7 miliardi in tre anni** (2,6 miliardi nel 2025), in un panorama che vede anche una spending review collegata al Pnrr da 1,5 miliardi (300 milioni nel 2025). Negli enti territoriali l'aiuto alla finanza pubblica (570 milioni nel 2025, quasi 1,6 miliardi nel 2026) **si attua tramite gli accantonamenti da svincolare l'anno dopo per investimenti**: per le Regioni ordinarie il conto è da 280 milioni sul 2025 e 840 sul 2026, per le Autonome si attesta nei due anni a 150 e 440 milioni, per i Comuni sale da 140 a 290 milioni mentre **Province e Città riceveranno 50 milioni annui in più per le loro funzioni fondamentali**. I numeri sono quelli circolati la vigilia, compresi i soli 120 milioni assegnati al trasporto pubblico locale; la novità nel testo finale è nei fondi ai Comuni per i minori non accompagnati, saliti a 100 milioni dai 70 ipotizzati fino a ieri. **La spending investe anche l'AcI, a cui chiede 50 milioni, e la Rai**, che deve congelare il costo del personale nel 2025 e tagliarlo del 2% nel 2026 e del 14% nel 2027. Nel capitolo Rai **non entra invece la riduzione del canone, che dunque torna a 90 euro** a meno di interventi parlamentari. Per non rischiare di uscire dai binari tracciati dalla riforma del Patto Ue, **un doppio meccanismo blinda le previsioni di spesa**: un fondo Mef ospiterà gli accantonamenti da far scattare in caso di uscita di rotta, e se il problema è nella finanza locale una norma prevede la possibilità di chiedere accantonamenti ulteriori. Sempre nel nome della riforma delle regole comunitarie, la manovra dispiega uno sforzo strutturale anche lontano dal cuneo fiscale e dalla riforma Irpef. Vanno nello stesso senso gli stanziamenti per **i contratti del pubblico impiego, già stabiliti in legge di bilancio fino al 2030**, le spese per le missioni internazionali che arrivano al 2027 e gli impegni per gli investimenti, chiamati a mantenere la spesa in conto capitale ai livelli degli anni precedenti anche dopo la fine del Pnrr.

David Carretta – Cosa manca nelle risposte al Pe dei Vicepresidenti designati – Il Foglio

Raffaele Fitto si è convertito in una notte all'europeismo liberal e all'ortodossia inflessibile delle istituzioni dell'Ue? A leggere le risposte che il candidato vicepresidente della Commissione ha fornito al Parlamento europeo in vista delle **audizioni che inizieranno il 4 novembre**, si potrebbe pensarlo. Ma non è così. **Come gli altri commissari designati, Fitto deve passare la prova della conferma in Parlamento** e, anche se protetto dal Ppe, rischia di diventare il bersaglio del centrosinistra. In più, la linea è quella di Ursula von der Leyen. Nessun errore e nessuna proposta autonoma sono consentiti. Ursula von der Leyen vuole evitare incidenti durante il processo di conferma dei suoi commissari e dell'intero collegio. **L'entrata in funzione della nuova Commissione è già stata ritardata di un mese**. La presidente vuole



anche (e soprattutto) imporre il suo marchio al programma e alle future proposte politiche. Le risposte di tutti i candidati commissari ai questionari inviati dai deputati europei in vista delle audizioni al Parlamento rivelano la volontà di von der Leyen di mantenere il controllo assoluto. **I sei candidati vicepresidenti e i venti commissari semplici richiamano in continuazione le sue linee guida politiche**, esposte al momento della sua rielezione in luglio. La notizia non è tanto ciò che c'è nelle risposte, ma quel che manca. La candidata vicepresidente spagnola **Teresa Ribera** (responsabile della transizione verde e della concorrenza) e quello francese **Stéphane Séjourné** (responsabile della strategia industriale e della competitività) non menzionano mai la possibilità di lanciare un nuovo strumento di debito comune, una delle raccomandazioni fatte da **Mario Draghi** nel suo rapporto sulla competitività. L'Alto rappresentante per la politica estera, l'estone **Kaja Kallas**, e il candidato commissario alla Difesa, il lituano **Andrius Kubilius**, non fanno parola degli eurobond per raccogliere 100 miliardi di euro per l'industria della difesa, nonostante entrambi abbiano avanzato questa proposta negli ultimi mesi. **Ursula von der Leyen è contraria a nuovo debito comune dell'Ue. E Fitto si adegua.** Il candidato vicepresidente italiano si è limitato a dire che si dovrebbe **apprendere la "lezione" di NextGenerationEu**. Nelle sue risposte Fitto è prudentissimo, al limite del rigore dei paesi frugali, anche sulla possibilità di prolungare NextGenerationEU oltre la scadenza del 2026, quando i Pnrr dovranno essere completati pena perdere i soldi stanziati. Il governo italiano - in particolare il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti** - ha evocato la possibilità di rinviare la scadenza. **I ritardi accumulati dall'Italia e da altri paesi** mettono a repentaglio decine di miliardi di finanziamenti attraverso i Pnrr. Fitto promette di lavorare con i governi per facilitare la realizzazione di "target" e "milestone" (gli obiettivi e i traguardi su riforme e investimenti). Ma, *"se malgrado questi sforzi, alcune degli ultimi target o milestone saranno ancora considerati non realizzati in modo soddisfacente, nessun esborso corrispondente sarà fatto"*, avverte Fitto. **La sua è una risposta pragmatica e realista.** Per modificare le regole dei Pnrr, servirebbe l'unanimità degli stati membri. Inoltre, **annunciare oggi la volontà di prorogare le scadenze significherebbe disincentivare i governi e le autorità locali a realizzare riforme e investimenti.** Fitto ha uno svantaggio in più rispetto agli altri candidati commissari che devono passare la prova del Parlamento. **Fratelli d'Italia è considerato un partito non solo sovranista**, ma di estrema destra da molti a Bruxelles. Questo fa del candidato italiano un bersaglio perfetto per i gruppi di centrosinistra (anche se è difeso dalla delegazione del Ps nel gruppo socialista). **Nelle risposte ai deputati Fitto è stato attento a mostrare le sue credenziali europeiste** ed evitare di esporsi inutilmente al fuoco incrociato della politica partigiana. **Gli stati membri devono "assicurare i rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue"**. La parità di genere sarà una sua priorità. Sullo stato di diritto, Fitto ha assicurato che applicherà la condizionalità legata alla coesione: un modo per rassicurare chi lo accusa di essere un alleato di **Viktor Orbán**, il cui paese si è visto congelare una parte dei fondi dell'Ue. *"Ho iniziato la mia carriera politica nel partito i cui valori ha condiviso, inclusa la sua vocazione europea: la Democrazia cristiana"*, ha scritto Fitto, senza citare Fratelli d'Italia. Nella memoria di Fitto e di tutti gli altri candidati commissari è impressa nella memoria il 2004. L'allora candidato commissario italiano, Rocco Buttiglione fu rigettato non per incompetenza, ma perché aveva espresso la sua convinzione religiosa ultraconservatrice: *"Come cattolico considero l'omosessualità un peccato, ma non un crimine"*.



Marco Madonia – Esplosione in fabbrica, 2 morti e 11 feriti – Corriere della sera

I sindacati per oggi avevano proclamato uno sciopero di due ore per chiedere più sicurezza in fabbrica. **«Non è una fatalità»**, ripetevano ieri sera fuori dai cancelli. Alle 17.15 **alla Toyota material handling di Bologna si è sentita un'enorme esplosione avvertita fino a chilometri di distanza**. Tutti hanno pensato che dopo l'alluvione fosse il terremoto, invece **era un incidente sul lavoro**. Le due vittime sono due bolognesi: il 37enne Lorenzo Cubello e Fabio Tosi, 34 anni. Una decina i feriti di cui uno in gravi condizioni. Lo scoppio, innescato forse da un compressore, ha fatto **crollare una parte del capannone della logistica**. I due magazzinieri sarebbero stati investiti dall'esplosione: uno è morto sul colpo, l'altro sull'ambulanza che lo stava portando in ospedale. L'inchiesta aperta per omicidio colposo servirà a chiarire la dinamica: indagano carabinieri, la medicina legale dell'Ausl e l'Ispettorato del lavoro. **Lo scoppio è stato talmente forte** che, raccontano i dipendenti scappati dalla fabbrica, sulla prima linea di produzione c'è un buco enorme sul muro. **Quel pezzo di fabbrica è stato sventrato**. *«E' saltata la luce, con un boato pazzesco, ho visto i lampadari tremare. Una ha urlato "fuori tutti". Io ho pensato subito al terremoto e siamo usciti. Sono sconvolta, mi sembra di essere in un film»*, racconta Noemi, dipendente del reparto ispezione, mentre rassicura mamma e sorella che hanno aspettato per ore davanti ai cancelli sperando che non fosse lei una delle vittime. *«È andata via la corrente, c'è stato un rumore potente, siamo corsi fuori: ci hanno detto che c'era odore di gas e di scappare, siamo usciti in strada»*, racconta ancora una lavoratrice interinale, in azienda da pochi mesi. *«Qui ci sono sempre problemi, soprattutto alla linea 1. In molti si fanno spesso tanto male. Si vede appena, si capisce che c'è qualcosa che non va»*, conclude mentre abbraccia il papà. **«È l'ennesima strage sul lavoro»**, ha detto **il sindaco di Bologna, Matteo Lepore** ricordando le 7 vittime di Suviana. Cordoglio anche dalla leader Pd, Elly Schlein. **La Toyota material handling produce carrelli elevatori** e nel 2023 ha registrato un fatturato di 560 milioni di euro. L'azienda a luglio aveva presentato in Regione un piano di investimenti e ricerca con oltre 300 assunzioni dal valore di 94 milioni, di cui 28 solo per il sito bolognese dove sono occupati circa 800 addetti. Per domani, infine, i sindacati confederali hanno in programma uno sciopero di tutto il settore metalmeccanico.

Marco Fortis – Il prezzo che l'Italia paga per l'ingenerosità del debito – Il Sole 24 Ore

Aver superato l'atteso esame di Standard and Poor's e Fitch è stato unanimemente considerato come **un notevole successo per il nostro Paese**. Ma chi leggesse accuratamente i due report, pieni di apprezzamenti positivi sulla nostra economia e sui nostri conti pubblici, alla fine non potrebbe che chiedersi come abbiano fatto i due valutatori a non promuoverci maggiormente, cioè a darci almeno un rating BBB+, mica chiedevamo la luna (anche se un A- ci starebbe tutto). Infatti, anche S&Ps ora **riconosce finalmente che l'Italia, oltre a essere l'ottava economia del mondo** «con un Pil di 2,2 trilioni di dollari», presenta *«una ricchezza finanziaria netta delle famiglie che da sola è 2,1 volte il Pil, con un debito di famiglie e imprese che è notevolmente più basso degli altri Paesi»*. Sempre S&Ps riconosce che *«l'economia italiana sta dimostrandosi resiliente, con un Pil che crescerà appena sotto l'1% nel 2024»*, grazie soprattutto a «un forte mercato del lavoro e a una ripresa dell'export, principalmente di servizi come il turismo». E, sempre **secondo S&Ps, il bilancio primario dello Stato italiano «ritornerà positivo nel**



2025». Pochi grandi Paesi avanzati riusciranno a fare altrettanto, aggiungiamo noi. Dal canto suo, Fitch si aspetta che l'Italia possa raggiungere il pareggio del bilancio primario già quest'anno. Inoltre, Fitch sottolinea che *«l'Italia ha ridotto il suo debito/Pil di circa 20 punti rispetto al suo picco del 2020 e che è tra i pochi Paesi dell'Eurozona ad aver riportato tale rapporto ai livelli precedenti la pandemia».* **Un caso unico nel G7, aggiungiamo noi.** Non solo. Fitch mette in evidenza che *«nel secondo trimestre 2024 l'economia italiana era del 5,5% sopra i suoi livelli pre-pandemici, sorpassando la crescita media dell'Eurozona, pari al 3,9 per cento».* Mentre la Germania è rimasta praticamente a zero (solo +0,2%), aggiungiamo sempre noi. Entrambe le agenzie, poi, sottolineano la stabilità di governo raggiunta dall'Italia (negli anni scorsi l'instabilità era considerata uno dei nostri punti deboli), nonché le buone prospettive di crescita della nostra economia sostenuta dagli investimenti del Pnrr, la notevole diversificazione e capacità di creazione di valore aggiunto del nostro sistema produttivo, la solidità del nostro sistema bancario, un tasso di disoccupazione ai minimi storici, una inflazione tra le più basse al mondo e, infine, la posizione patrimoniale internazionale positiva dell'Italia, creditrice netta sull'estero per il 7% del Pil a fine 2023 (nel secondo trimestre del 2024 questo dato è ulteriormente salito al 10,5%, secondo la Banca d'Italia). **Ma, allora, perché le agenzie non migliorano il nostro rating?** E, al massimo, si limitano ad alzare il nostro outlook da stabile a positivo come ha fatto Fitch? **Perché, nella sostanza, i loro giudizi si fondano principalmente sul rapporto debito/Pil,** come se questo rapporto fosse un totem determinante per stabilire la sostenibilità di un debito pubblico. Con ciò ignorando un elemento chiave che **non traspare dai loro due report e cioè la quantità di debito estero di un Paese,** che a sua volta è tanto più bassa quanto è più elevata quella ricchezza privata interna che pure S&P riconosce come essere un punto di forza dell'Italia e che, di fatto, ci permette di autofinanziarci. Siamo assolutamente consapevoli che il nostro debito, come del resto ormai quelli di tutti gli altri maggiori Paesi dell'Eurozona e del G7 nessuno escluso, a parte la Germania, è alto e va tenuto attentamente sotto controllo. Tuttavia, **il danno dei bassi rating ostinatamente attribuiti all'Italia, a dispetto dei tanti progressi** che le vengono riconosciuti e di indicatori di stabilità finanziaria incomparabilmente migliori di altri Paesi **si traduce in uno spread ingiustificato** che ci costringe a pagare troppi interessi. Se l'Italia pagasse anche solo 15-20 miliardi in meno di interessi sul suo debito all'anno, non solo ridurrebbe il debito stesso ma farebbe "gratis" una manovra all'anno.

Francesco Bisozzi – Aumentano i giovani che lasciano l'Italia – Il Messaggero

Abbiamo perso 550 mila giovani in dieci anni, una fuga che mette a rischio la competitività del Paese, come evidenziato dal rapporto *"I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero"* della Fondazione Nord Est, **presentato ieri al Cnel.** Dal 2011 al 2023, così emerge dall'indagine, sono più di mezzo milione i giovani italiani con un'età compresa tra i 18 e i 34 anni che hanno deciso di fare i bagagli e di emigrare all'estero in cerca di migliori opportunità. Al netto dei rientri, il dato si abbassa a 377 mila unità. Tutto questo ha un costo, pesante. **Si stima che al capitale umano uscito corrisponda un valore di almeno 134 miliardi di euro.** L'Italia si piazza poi all'ultimo posto in Europa per attrazione di giovani: accogliamo giusto il 6% di europei, contro il 134% della Svizzera e il 32% della Spagna. **La metà dei partenti, invece, è laureato e un terzo è diplomato.** A prendere l'aereo con solo biglietto di andata sono soprattutto i ragazzi delle regioni del Nord. Il 35% dei giovani settentrionali, dice l'indagine, è pronto a trasferirsi all'estero. **A ingolosirli sono le migliori opportunità lavorative (25%),** le opportunità di studio e formazione (19,2%) e la ricerca di una qualità della vita più alta (17,1%). **Solo uno su**



dieci parte esclusivamente per guadagnare di più. Ma chi si allontana a caccia di un eldorado professionale poi trova effettivamente lavoro? **Quasi l'80% degli expat è occupato.** Il 33% non ha intenzione di tornare, uno su tre. Così invece Luca Bianchi, direttore generale di Svimez, intervenuto alla presentazione del rapporto: *«Uno su due dei giovani meridionali che vanno al Nord è laureato. **Si va via dal Sud per lo stesso motivo che spinge i giovani settentrionali ad andare all'estero.** I nodi sono nel mercato del lavoro, nei servizi, in particolare per quel che riguarda la conciliazione, nello spopolamento dei territori, che determina bassa partecipazione dei giovani».* Confcommercio nei giorni scorsi ha sottolineato che tra il 2011 e il 2023 **si è registrata una significativa diminuzione delle imprese giovanili**, con oltre **180.000 attività scomparse**, di cui più del 40% nel Sud.

Enrico Maria D'Onofrio e Barbara Massera – Appalti con presunzione di equivalenza dei contratti – Il Sole 24 Ore

Il decreto legislativo correttivo del **Codice degli appalti**, da una parte, delinea parametri più precisi per l'individuazione nel bando del contratto collettivo di lavoro applicabile, e dall'altro, introduce una presunzione di equivalenza se gli operatori ne applicano uno differente. Il testo, approvato in esame preliminare dal Consiglio dei ministri il 21 ottobre, interviene sull'articolo 11 del Dlgs 36/2023 introducendo l'allegato "1.01" il quale conferma che il contratto collettivo nazionale o territoriale di lavoro da indicare nel bando si determina **previa valutazione della stretta connessione, anche prevalente, dell'ambito di applicazione del contratto collettivo** rispetto alle prestazioni oggetto dell'appalto. Tale valutazione deve essere svolta sulla base di due criteri: 0 l'attività da eseguire nell'appalto, identificando il rispettivo codice Ateco, eventualmente anche in raffronto con il codice Cpv (codice degli appalti) indicato nel bando. L'ambito di applicazione del contratto collettivo di lavoro è individuato in relazione ai sottosettori con cui sono stati **classificati i contratti collettivi nazionali depositati nell'archivio nazionale del Cnel**; la maggiore rappresentatività comparata delle associazioni sindacali e delle associazioni datoriali firmatarie. Le stazioni appaltanti indicano nel bando il Ccnl preso a riferimento dal ministero del Lavoro nella redazione delle tabelle per la determinazione del costo del lavoro. Se non sono disponibili le tabelle, e in presenza di più contratti collettivi di lavoro strettamente connessi all'attività oggetto dell'appalto, occorre **riferirsi al contratto di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative** sul piano nazionale, sulla base dei seguenti parametri: • il numero complessivo dei lavoratori assodati; • il numero complessivo delle imprese associate; • la diffusione territoriale; • il numero dei contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti. Può essere altresì valorizzata, ai fini di tale verifica, **la presenza dei rappresentanti delle associazioni firmatarie nel consiglio del Cnel**. Il profilo più innovativo del decreto correttivo è la presunzione di equivalenza prevista dall'articolo 3 dell'allegato. Infatti, nel caso in cui gli operatori applichino un **contratto collettivo diverso** da quello indicato nel bando, esso **si considera equivalente se sottoscritto dalle medesime organizzazioni sindacali** con organizzazioni datoriali diverse, a condizione che ai lavoratori dell'operatore economico sia applicato il contratto collettivo di lavoro corrispondente alla dimensione o alla natura giuridica dell'impresa. Tale presunzione, che sembrerebbe non ammettere prova contraria, costituisce **una notevole semplificazione rispetto alle numerose incertezze applicative** con cui la prassi è oggi costretta a confrontarsi e che spesso comportano la necessità di presentare una dichiarazione di equivalenza che ora diventerebbe residuale. Tale dichiarazione, infatti, si renderebbe necessaria nei soli casi in cui non sia



applicabile la presunzione e, in tali ipotesi, ai fini della valutazione di equivalenza si considerano le tutele economiche e normative tra contratti collettivi in relazione alle seguenti voci: • quanto alle tutele economiche, le componenti fisse della retribuzione globale annua (retribuzione tabellare, contingenza, eccetera); • quanto a quelle normative, la durata del periodo di prova, di preavviso e di comporto, la sanità e previdenza integrative, la disciplina sul lavoro supplementare e i limiti massimi dello straordinario, eccetera. Si tratta dei medesimi parametri richiamati dall'Anac nelle note illustrative al bando tipo 1/2023, già individuati dall'Ispettorato nazionale del lavoro nella circolare 2/2020. In questo caso, la stazione appaltante può ritenere **sussistente l'equivalenza delle tutele quando il valore economico complessivo** delle componenti fisse della retribuzione globale annua risulta almeno paria quello del contratto collettivo di lavoro indicato nel bando di gara e quando gli scostamenti rispetto agli altri parametri sono marginali.

Lucia Valente - Come affrontare la tripla transizione, in Stellantis e non solo - laVoce.info

(...) Le date sono importanti: **mancano poco più di dieci anni alla messa al bando nell'Unione europea del motore endotermico** e gli stabilimenti italiani (ed europei) non si stanno attrezzando per la transizione obbligata all'elettrico che richiede ingenti investimenti e competenze nei settori green e digitale. Non è facile prevedere se in Europa verranno negoziate deroghe alle scadenze già stabilite. È però ragionevolmente **certo che, nel frattempo, Stellantis apra una procedura per la riduzione del personale**, giustificata se non dalla chiusura degli stabilimenti, dalla necessità di un ricambio generazionale richiesto dall'utilizzo delle nuove tecnologie; e che continui ad agevolare le uscite volontarie per i lavoratori più avanti negli anni. Dovendo trattare con una multinazionale è assai significativa la ritrovata unità sindacale **perché la scelta del disimpegno è più facilmente praticabile** da parte di un'azienda che non reputa di avere un interlocutore affidabile con cui trattare: neppure quando l'interlocutore è il governo in carica. Ma, al di là della protesta, che fare per i lavoratori del settore che non dovessero essere trattiene dall'azienda? Se si guarda la composizione dei circa 20mila partecipanti allo sciopero nazionale, colpisce che **per la maggior parte siano uomini adulti**. È vero che il settore dell'*automotive* è poco caratterizzato dalla presenza femminile. Ma meno spiegabile è la scarsa presenza dei giovani nelle fabbriche e, dunque, nel sindacato e alla manifestazione. Molti dei lavoratori scesi in piazza sono da anni in cassa integrazione: mi ha molto impressionato sentir dire da alcuni di loro che **si sentono più dipendenti dell'Inps che di Stellantis**. Questi lavoratori sono i primi a rischiare il licenziamento perché hanno perso la loro professionalità e, probabilmente, non sono riqualificabili per le lavorazioni richieste dal passaggio all'auto elettrica. Del resto, **in Italia il numero dei lavoratori over 50 cresce in tutti i settori a cominciare dalla pubblica amministrazione**. Poiché per molti di loro stanno terminando gli ammortizzatori sociali e non è possibile accedere al prepensionamento, è necessario che il sindacato giochi di anticipo e **cominci a pensare a una strategia efficace di politiche attive per il lavoro e di politiche per l'invecchiamento attivo** chiedendo il coinvolgimento di tutte le istituzioni interessate. Nell'ultimo decennio si è assistito a un cambio radicale nell'analisi del mercato del lavoro. La digitalizzazione di una serie di processi amministrativi e il ricorso sempre più frequente alle piattaforme da parte delle aziende per la ricerca del personale hanno significativamente incrementato le basi informative disponibili. Questo ha favorito **lo sviluppo di strumenti di Labour Market Intelligence e di Skills Intelligence in grado di restituire una fotografia del mercato del lavoro estremamente**



dettagliata e di garantire al contempo un supporto informativo indispensabile per la gestione e l'attuazione di politiche del lavoro efficaci. Questi strumenti sono utili a comprendere meglio le esigenze del mercato e possono migliorare il processo di allineamento tra la domanda e l'offerta di competenze (**Indagine Excelsior Unioncamere**). (...)

A luglio di questo anno è stata approvata la direttiva n. 2024/1760 la quale introduce, tra l'altro, obblighi per le grandi aziende in materia di prevenzione ed eliminazione degli effetti negativi, effettivi o potenziali, sui diritti umani (nei quali sono ovviamente compresi i diritti dei lavoratori) e sull'ambiente, nell'intera catena di valore. **La direttiva prevede poi obblighi per le società di determinate dimensioni** (più di mille dipendenti e un fatturato netto a livello mondiale superiore a 450 milioni di euro nell'ultimo esercizio; o aziende che senza aver raggiunto i limiti suddetti, sono a capo di un gruppo che ha raggiunto tali limiti minimi nell'ultimo esercizio) **di adottare e attuare un piano di transizione per la mitigazione dei cambiamenti climatici**, volto a garantire la compatibilità del modello di business e delle strategie aziendali con **la transizione verso un'economia sostenibile nel rispetto del limite di un aumento non superiore a 1,5 gradi di riscaldamento globale entro il 2030** e di neutralità climatica entro il 2050. La stessa direttiva sancisce che gli stati membri provvedano a che ciascuna società eserciti il dovere di diligenza mediante una serie di azioni per valutare e prevenire gli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente. E che sia garantita la consultazione dei portatori di interessi (tra i quali sono compresi i lavoratori, i sindacati e rappresentanti dei lavoratori autonomi) ai quali devono essere fornite informazioni pertinenti e complete al fine di svolgere una consultazione efficace e trasparente su come il dovere di diligenza sia inserito nei sistemi di gestione dei rischi. **I sindacati italiani dovrebbero dunque sollecitare il governo ad anticipare l'attuazione della direttiva** esigendo dall'industria dell'auto di individuare subito le transizioni professionali necessarie, in relazione agli sviluppi economici prevedibili nel settore. In modo che possa essere messo in campo urgentemente **un progetto di riqualificazione delle persone interessate specificamente mirata alle esigenze proprie della triplice transizione in atto**. (...) Ma l'accento dovrà cadere più sulle politiche attive mirate alla riqualificazione dei lavoratori che sulle **politiche passive** necessarie per sostenere il reddito di persone la cui occupazione è destinata a cessare. Rientrerà, poi, nella *due diligence* cui dovrà essere sollecitata l'impresa anche **l'apertura del dialogo e della consultazione con i sindacati per la valutazione degli impatti negativi** causati dalla propria attività e per stabilire in modo condiviso strategie di mitigazione sui livelli occupazionali. Ma l'accento dovrà cadere più sulle politiche attive mirate alla riqualificazione dei lavoratori che sulle politiche passive necessarie per sostenere il reddito di persone la cui occupazione è destinata a cessare.

Gianluigi Guida – La libertà finanziaria delle cripto valute - Il Giornale

Condividiamo le preoccupazioni di tutto il settore cripto italiano riguardo alla misura prevista all'interno della Manovra trasmessa alla Camera che **prevede l'aumento della tassazione sulle plusvalenze e gli altri proventi da cripto-attività al 42%** e che crea uno **squilibrio rispetto ad altri strumenti finanziari** la cui aliquota fiscale rimane fissata al 26%. Tale disparità scoraggia gli investitori e gli imprenditori, attori fondamentali per stimolare l'innovazione nell'economia digitale italiana, in rapida crescita. Una simile divergenza non solo **disincentiva gli investitori ma allontana anche startup e player dell'innovazione** che sono in prima linea nello sviluppo della tecnologia blockchain. Un rischio che si traduce tradursi in una potenziale «fuga di cervelli» e di capitali, con talenti ed aziende che cercherebbero contesti



più favorevoli, **compromettendo così la competitività dell'Italia nell'economia digitale globale**. Inoltre, gli effetti di questa politica potrebbero ripercuotersi anche sulle aziende che operano nel settore delle cripto-attività. Una domanda ridotta per i prodotti e i servizi legati ai cripto-asset potrebbe infatti diminuire i ricavi e le imposte generate dai redditi d'impresa. Se le aziende del settore dovessero **percepire l'ambiente normativo come eccessivamente oneroso**, potrebbero, infatti, valutare la possibilità di trasferire le loro attività altrove, riducendo così la creazione di posti di lavoro e, di conseguenza, l'indotto economico e sociale in Italia. In un momento in cui molti Paesi si stanno posizionando come leader nell'innovazione blockchain e delle cripto-attività, riteniamo che **l'Italia debba puntare a diventare una meta attraente per la tecnologia e l'innovazione**, anziché inviare segnali scoraggianti ai potenziali investitori. Per questo, siamo impegnati attivamente nel confronto con altri soggetti interessati e con gli operatori del settore per affrontare queste preoccupazioni e valutare alternative. Restiamo fiduciosi che, attraverso il dialogo e la collaborazione, sarà possibile **mantenere l'Italia competitiva ed allineata al più ampio movimento globale verso l'innovazione digitale**. (...)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it